

(Dalla pagina 7)
 olvere: trasporti, acqua, sanità. Come si pone il partito davanti a questi problemi? Con quali strumenti il centro? Se vogliamo davvero presentarci come forza di governo, a queste questioni dobbiamo rispondere e ad una più generale: chi deve essere guidata e controllata la spesa pubblica? A favore di chi va dirottata? Il PSI è stato portatore di un'operazione politica ed ideologica: la rivulazione del riformismo, come via del cambiamento possibile. Una linea questa che non ha mancato di esercitare fascino su fasce consistenti di giovani, di intellettuali, di ceti emergenti. Come replicare all'ipotesi riformista e rilanciare la proposta del cambiamento dell'alternativa democratica e non solo dell'alternanza? La linea craxiana — a mio parere non regge in una società che ha benemerito del cambiamento di mutamenti radicali. La nostra proposta di alternativa democratica, che ritengo profondamente giusta, deve essere articolata in contenuti e di proposte programmatiche per le regioni meridionali. Occorre su questa base andare ad un confronto con il PSI per arrivare ad elaborare un programma della sinistra.

D'Alema
 È necessario soffermarsi, ha detto il compagno Massimo D'Alema, sul significato che il voto del Mezzogiorno assume in relazione alle elezioni nazionali. E in particolare sul significato del «declino» della forza comunista nel Sud. Vedo innanzitutto l'emergenza di una frattura del Paese. In una complessa fase di crisi e di assaggio si moltiplicano i rischi di una disintegrazione della vita e nei comportamenti sociali, per l'unità del Paese e per la democrazia. In questo è, e sarà, determinante l'orientamento del nostro partito. Il Mezzogiorno non può essere «trainato» nella scelta dell'alternativa democratica per la quale ci battiamo, ma deve trovare una sua collocazione specifica e peculiare. Questo stesso dibattito dimostra che è difficile chiudere entro schemi univoci la lettura del voto del Mezzogiorno. L'attuale quadro è di un grande sforzo politico e culturale; uno sforzo da organizzare, per comprendere le ragioni della politica che sta dietro questo voto e la realtà meridionale. Senza disperdersi nei rivoli di una analisi prevalentemente sociologica, anche se sempre ben fissi i tratti politici di questa grande questione. Si devono comprendere i fenomeni nuovi intervenuti nella economia e nella cultura delle grandi masse meridionali. Si deve comprendere che esiste oggi la questione urbana e dello sviluppo che si presentano nel Mezzogiorno con una peculiarità. Anche per questo sono d'accordo con quanto affermato dal compagno Ingrao sul necessario «diagnosi» ai congressi regionali nel Sud e di convocare una conferenza nazionale del Parlamento e del Mezzogiorno nel Sud, e non solo quello di quest'anno, e in particolare in Puglia, dice che il PCI si rafforza in quelle zone in cui meno intensi sono stati i processi di cambiamento e perde forza in quelle zone in cui invece questi processi sono stati più tumultuosi e il nostro partito ha mostrato di non riuscire a misurarsi con i temi di una società che si sviluppa e si trasforma. Il problema è che questi processi avvengono senza mutare il carattere dipendente dell'economia meridionale. Il periodo della solidarietà e delle intese ha lasciato profonde tracce negative, perché abbiamo visto stati sconfitti nella battaglia per una politica di programmazione e per un controllo democratico dell'uso delle risorse. Per questo si rafforzano forze, come il PSI, che senza mettere in discussione i vecchi meccanismi del potere si presentano, tuttavia, come garanti di una nuova distribuzione a favore di ceti produttivi e di masse povere. Ma non comprenderemo fino in fondo i guasti della politica delle intese del Sud se non teniamo conto dei caratteri particolari del nostro partito nel Mezzogiorno e delle peculiarità del nostro rapporto con le masse meridionali che si era fondato proprio sulla nostra «diversità» rispetto ai partiti implicati nel sistema di potere. Oggi il rilancio del ruolo e dell'immagine del partito passa attraverso un rinnovamento che ci qualifichi insieme come forza alternativa alla DC e come forza di governo, capace di misurarsi con i problemi di un nuovo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno. Il dibattito, la ricerca autocritica ed il necessario rinnovamento debbono essere condotti con senso di responsabilità e con l'obiettivo non di umiliare e distruggere le forze che hanno diretto e costruito il paese. Per questo nuoce la pubblicazione di un articolo come quello comparso sull'ultimo numero di «Rinascita» che rischia di trasformare una discussione già molto difficile in uno scontro drammatico e fuorviante. L'unità del partito, il confronto sereno fra la Direzione del Partito e i gruppi dirigenti pugliesi, il coinvolgimento democratico di tutti i nostri militanti nel dibattito sono le condizioni per un rilancio dell'azione dei comunisti in Puglia.

Bisso
 Il voto di Genova — ha detto il compagno Lovriano Bisso — è fortemente caratterizzato a sinistra. Il Pci conferma, col suo 40%, la sua forza e si riconferma il primo partito. Il Psi rompe una lunga fase caratterizzata prima da un declino e

poi da una relativa stasi, compiendo un netto balzo in avanti. A questa avanzata della sinistra la riscoperta di processi di cambiamento quali chiedono nuovi punti di riferimento che noi dobbiamo saper offrire.

Fumagalli
 Il voto ha mostrato alcune tendenze che pongono problemi al Partito: la crescita dell'astensionismo, le schede bianche e nulle, non segnalano, infatti, una nuova laicità del corpo elettorale, ma una crisi profonda nel rapporto con la democrazia e i partiti, una sfiducia che sale dal Paese e non solo dal mondo giovanile. Le ragioni sono diverse: gli scandali e la corruzione da una parte, l'irrazionalità e l'opacità della politica, dall'altra, l'opacità della democrazia e delle sue istituzioni, che hanno bisogno di una maggiore chiarezza nella loro azione. C'è un rapporto tra istituzioni e cittadini non si può dispiegare solo attraverso i partiti, ma ha bisogno di altre forme di organizzazione, di partecipazione, di potere.

C'è, infine, una «crisi» dei partiti e della politica nel suo complesso, una difficoltà a indicare i grandi temi e a trovare risposte ai problemi concreti e reali. Tutto ciò può portare a un'interruzione grave della società italiana.

La mobilità del corpo elettorale indica, inoltre, un esaurirsi del cemento ideologico; un elemento di crisi che, se non può portare a sconvolgimenti profondi, a tracolli e trionfi elettorali, c'è il pericolo che viene fuori un elemento più dinamico, più pronto a seguire una modernizzazione tutta di facciata, che magari poi rappresenta una continuità con il passato.

Un altro problema sul quale riflettere è la permanente difficoltà del partito nel Mezzogiorno. Ci sono questioni di natura politica, di contenuti programmatici, di insediamento sociale. È un partito spesso vecchio, chiuso alle novità, segnato dal periodo delle larghe intese, minato da elementi di corrompimento, da personalismi. Ci sono però anche limiti nell'azione nazionale verso il Mezzogiorno, come la caduta della centralità della questione meridionale nel movimento operaio, come la nostra debolezza di elaborazione di fronte all'emergere di nuovi problemi, di nuovi soggetti sociali (intellettuali, disoccupati qualificati) che caratterizzano la questione meridionale e che pongono nuovi problemi di insediamento sociale e di partecipazione. Ci sono inoltre limiti nel rapporto con le istituzioni, al costume e alla cultura. Ci misuriamo su tutti questi problemi e rischiamo di essere subalterni a proposte assistenzialiste. Bisogna chiedersi se ci siamo mossi con coerenza verso le nuove generazioni del Sud, se la riflessione che abbiamo fatto ha prodotto frutti. Io credo che la risposta debba essere negativa.

Ora questi tre elementi: astensionismo e crisi dei partiti, mobilità del corpo elettorale e questione meridionale, spingono verso l'alternativa, la rendono necessaria. Ed è soprattutto il Sud il banco di prova vero per uscire dalla

crisi, lì si misura il valore dell'alternativa. Certo si potrebbe dire, in base ai risultati elettorali, che proprio la proposta dell'alternativa è uscita sconfitta, ma io ritengo che questa sia una lettura superficiale, perché c'è stato un declino della DC, un rafforzamento della sinistra, e occorre aggiungere che, nel Mezzogiorno, non siamo stati ancora il partito dell'alternativa. Essa ora costruita stimolando nella società processi che vanno in quella direzione, dando credibilità e contenuti a questa linea, facendo crescere la coscienza della necessità di una svolta di fronte alla crisi. Non mi convincono, infatti, soluzioni tutte nel politico o tutte nel sociale, perché sono due aspetti che debbono marciare strettamente intrecciati. Importanti sono i contenuti politici, gli strati sociali su cui ci si appoggia, le alleanze che si costruiscono. Bisogna fare un sforzo di elaborazione strategica, perché siamo giunti a una soglia nell'occidente in cui si pongono alternative radicali rispetto alla crisi. Individuare quali soggetti sociali, oltre che la classe operaia, sia necessario coinvolgere in un processo di trasformazione e quali nuovi bisogni possono sorgere con la sua trasformazione. Se questa è la situazione è evidente come la proposta della governabilità mostri la corda. Segnali, in un'azione di esempio, giungono dall'Europa.

È una riflessione, questa, che deve coinvolgere tutta la sinistra. Per questo la nostra azione deve essere più dinamica, più pronta a seguire una modernizzazione tutta di facciata, che magari poi rappresenta una continuità con il passato.

Concludendo l'ampia discussione sul voto del 21 giugno e sulle prospettive politiche, Alessandro Natta ha sottolineato la sostanziale coerenza del Cc sul significato di questa crisi e sulla possibilità di arresto della crisi della direzione e della politica del Mezzogiorno, come la nostra debolezza di elaborazione di fronte all'emergere di nuovi problemi, di nuovi soggetti sociali (intellettuali, disoccupati qualificati) che caratterizzano la questione meridionale e che pongono nuovi problemi di insediamento sociale e di partecipazione. Ci sono inoltre limiti nel rapporto con le istituzioni, al costume e alla cultura. Ci misuriamo su tutti questi problemi e rischiamo di essere subalterni a proposte assistenzialiste. Bisogna chiedersi se ci siamo mossi con coerenza verso le nuove generazioni del Sud, se la riflessione che abbiamo fatto ha prodotto frutti. Io credo che la risposta debba essere negativa.

Ora questi tre elementi: astensionismo e crisi dei partiti, mobilità del corpo elettorale e questione meridionale, spingono verso l'alternativa, la rendono necessaria. Ed è soprattutto il Sud il banco di prova vero per uscire dalla

da ricercarsi in un'estensione dei rapporti di massa, a partire dal movimento sindacale, nell'offensiva unitaria all'interno della sinistra e nei confronti dello stesso Psi, che certo va preso per quello che è (affermazione ovvia), in un confronto-scontro a partire dalle scelte in campo economico e internazionale. Perché sono proprio le scelte programmatiche, di contenuto che danno questo segno di ambiguità al voto del Psi.

Vorrei inoltre porre con forza l'esigenza che si riprenda l'iniziativa per la pace; i movimenti all'estero mostrano che c'è un riemergere di forze che si battono su questa strada, mentre vedo da parte nostra ritardi, diplomatismi, che possono essere pericolosi. È necessario, invece, ricercare le più ampie alleanze, su questo obiettivo, riallacciando i legami con il mondo cattolico giovanile.

Sandirocco
 Il 21 giugno — ha detto Luigi Sandirocco — si è votato anche in una serie di comuni d'Abruzzo, un test che ha coinvolto il 10 per cento dell'elettorato. Un voto che complessivamente mostra una tenuta del nostro partito — che raggiunge in qualche caso risultati splendidi, come ad Ateza, centro importante di una zona in trasformazione, a Loreto Aprutino, a Mosciano e ad Alba Adriatica. Un voto che pur con andamento alterno si attesta sul 33,37 per cento, con un lieve miglioramento rispetto al 1976: una sconfitta della DC che perde due punti e mezzo rispetto al '76 e 5 punti rispetto all'80; una notevole avanzata del Psi, che guadagna 4 punti rispetto al '76 e 6 punti rispetto

all'80. Questo significa che non è fatale per noi raccogliere risultati elettorali catastrofici nel Mezzogiorno; così come non lo è nella nostra regione con i risultati negativi di Sulmona, Sulmona o Città Sant'Angelo. E a dare una spiegazione soddisfacente non basta esasperare le conseguenze negative della politica delle larghe intese. Da noi si è votato dove c'era stata l'intesa, come a Trascaso, un'intesa fallita cui ha fatto seguito una amministrazione di forze diverse di sinistra e laiche (anche essa caduta) e siamo andati avanti clamorosamente raddoppiando voti e seggi; ma si è votato anche dove l'intesa non c'era stata e siamo stati sempre all'opposizione come ad Avezzano, o dove siamo stati all'amministrazione in altre forme duramente contrapposte alla DC, e siamo andati indietro. Occorre fare attenzione a spiegazioni tutte politiche perché corriamo il rischio di ingabbiare la realtà in uno schema. Vi è il dato soggettivo che rimane essenziale e determinante, soprattutto per noi che non possiamo affidare la nostra immagine solo ai mass media. Essenziale è determinato il dato soggettivo per reggere e fronteggiare l'urto e anche il contrastarlo quando l'onda è contraria, o assecondarlo quando è favorevole. E per dato soggettivo intendo il dato dell'adesione del Partito, che non si determina solo in campagna elettorale, ma che deve essere frutto di una costruzione paziente ed impegnata; e quindi il voto con cui il dato soggettivo si preannuncia all'esterno operando in strutture di massa popolari, il voto di una forza sana e che, in quanto tale, diventa credibile nella sua lotta per il rinnovamento. Si può compren-

dere l'episodio di indisciplina elettorale, ma non il malcostume che è altra cosa. Dato soggettivo riguarda il modo di amministrare, sia per la competenza, sia per la capacità di mantenere un rapporto democratico di massa; dato soggettivo, infine, è il modo di operare e dirigere del gruppo dirigente: il volto del Partito a livello locale è anche e soprattutto il dato complessivo nazionale. Ciò che si chiede è la sciolganza dei nodi politici ed un'antitesi unitaria capace di liberare la nostra linea politica e la prospettiva che indichiamo e i rapporti nell'ambito del gruppo dirigente da ogni elemento di ambiguità.

Parigi
 Nell'analisi del voto siciliano e meridionale — ha detto Gianni Parisi — non parliamo da zero. Ne discutiamo da tre anni. Come è già stato detto, il nostro partito è stato colto in un momento di passaggio da una linea politica ad un'altra.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è giusto dire che l'analisi del voto deve essere condotta senza cercare argomenti. Ma gli elementi soggettivi, o soltanto meridionali, non bastano a spiegare un calo elettorale che dura ormai da tre anni. È vero che da anni, infatti, la funzione della commissione meridionale è ridotta, ma il problema vero è che da anni non esiste un'organo politico meridionalista del Pci. Ed esiste una politica meridionale inattuata, che non ha mai fatto il suo complesso. Non basta dire programmazione. Bisogna andare al concreto: e quindi, scelte per l'agricoltura con riferimento alla politica comun-

itaria; per l'occupazione giovanile; per la politica delle partecipazioni statali. Si può guardare alla società meridionale e alla nostra azione senza aver chiaro questi punti di riferimento generali: senza un programma nazionale di scelte, senza filoni di lotta nazionali per il Mezzogiorno?

Nel Sud il nodo fondamentale del sistema di potere è del centro-sinistra è costituito dalla spesa pubblica e dal rapporto tra società e potere pubblico. È estremamente arduo inserirsi in modo non subalterno in questo rapporto per cambiarlo, se non si hanno punti di riferimento generali. La politica delle intese era un tentativo di inserirsi in questo rapporto. E che cosa è il voto al Psi se non il voto ad una forza di sinistra che si pone al potere e alla quale si chiede una mediazione diversa e il cambiamento possibile?

L'eccezione di Ragusa nel voto siciliano si spiega con la rete democratica forte che ci vede presenti. Il nostro movimento, in quella provincia, il treno lo ha preso in tempo, 20-30 anni fa, guidando la trasformazione e creando quel tessuto democratico. Ma in altre zone il treno è stato perso. Non è facile recuperare il ritardo, perché gli spazi sono stati occupati dagli altri. Dal sistema di potere dc. Per questo i nostri spazi elettorali e politici in Sicilia sono ridotti e si sono ristretti. Uno sforzo per recuperare i ritardi è in atto da anni. È uno sforzo immane che non dà frutti elettorali meccanici. Anche al nostro interno si scontrano con resistenza e disordine. Non è quello sforzo deve essere fatto con punti di riferimento nella politica nazionale. Questo significa costruire l'alternativa democratica nel Mezzogiorno e autonomista in Sicilia.

In Sicilia la tenuta del Pci è a basso livello e nel partito c'è inossidabile e dibattito anche tumultuoso. La Dc tiene con erosioni; cala la destra; vincono i Fv e i perloci. C'è uno spostamento a sinistra, ma in un ambito moderato. La linea di alternativa, comunque, nell'immediato, non ci ha fatto perdere di più. C'è stata invece Assa perdita del ceto medio, in particolare nelle città, con uno spostamento verso il Psi.

Abbiamo cambiato linea in Sicilia in modo troppo affrettato? L'alternativa fu proposta in Sicilia all'indomani delle elezioni del 1980. Al nostro interno la discussione fu forte e le resistenze aspre. Ma se, partendo dalla Sicilia, avessimo lanciato la linea dell'alternativa senza attendere il 27 novembre, ben altri sviluppi avrebbe potuto prendere la situazione. Quando, in Sicilia, abbiamo cambiato linea, il mutamento è apparso un fatto elettorale ed essa, in realtà, è stata contraddetta nei comportamenti concreti.

Se c'è un'autocritica da fare è di non aver combattuto a fondo, per timore di una rottura traumatica, queste resistenze.

In Sicilia abbiamo una buona elaborazione programmatica, ma si tratta di farla vivere nella lotta e nella battaglia politica. Qui dove sono i problemi interni del partito. Passi in avanti in questo anno sono stati compiuti, ma il divario tra linea e iniziativa di massa è ancora enorme.

Nell'Assemblea regionale avremo ora una situazione diversa con più possibilità di dialettica. Manterremo la nostra battaglia di opposizione, guardando con attenzione al rapporto con il Psi.

gnare un proprio più ampio spazio, ma su una linea inadeguata al carattere e alle dimensioni della crisi.

Deve essere ben chiaro che i rilievi critici muovono dalla chiara convinzione — che il dibattito in seno al Comitato Centrale ha ribadito e che deve essere considerata come punto fermo dell'orientamento del Pci — che la funzione, la forza, l'intesa della sinistra sono essenziali per una politica di trasformazione e di alternativa democratica. Ci sono altri due punti che occorre mantenere fermi per uno sviluppo positivo dei rapporti fra il Psi e il Pci. Noi riteniamo che la ricerca e la costruzione di una linea d'intesa e di collaborazione a sinistra ha come campo fondamentale e privilegiato quello dei contenuti. Fur ritenendo che non esistano oggi le condizioni per la definizione di un programma comune, i comunisti sono convinti che ci siano tutti gli elementi per una confidenza e un'intesa di iniziativa, di lotte su un ampio ventaglio di problemi assai rilevanti, e che una alternativa democratica può andare avanti e va avanti il confronto, e l'impegno comune sulle que-

stioni nodali del rinnovamento dello Stato e di un nuovo sviluppo economico e sociale. Il terzo punto sta nell'attenzione da avere per il rapporto tra una linea di intesa a sinistra e l'imprevedibilità e agnostica che questa linea è venuta assumendo, né c'è da sorprenderci o da lagnarsi di questo, in tutti i settori, dagli enti locali, al sindacato, e nelle organizzazioni di massa. La questione essenziale è di impegnarsi e di riuscire a collocare sempre questo rapporto su basi democratiche, nel rispetto — ha precisato Alessandro Natta — della reciproca autonomia, ma anche delle regole e delle investiture democratiche.

Non bisogna farsi impressionare dalle grintosità, dalle dichiarazioni di concorrenza; non bisogna pensare che la via più utile sia quella della diplomazia, e le tante zone non quella delle relazioni nervose. Con pacata fermezza dobbiamo insistere perché il rapporto unitario a sinistra si fondi nel più ampio coinvolgimento democratico delle masse popolari, dei lavoratori, dei militanti, a cominciare dalle iniziative per la formazione delle giunte e delle scelte del movimento sindacale.

zioni nodali del rinnovamento dello Stato e di un nuovo sviluppo economico e sociale. Il terzo punto sta nell'attenzione da avere per il rapporto tra una linea di intesa a sinistra e l'imprevedibilità e agnostica che questa linea è venuta assumendo, né c'è da sorprenderci o da lagnarsi di questo, in tutti i settori, dagli enti locali, al sindacato, e nelle organizzazioni di massa. La questione essenziale è di impegnarsi e di riuscire a collocare sempre questo rapporto su basi democratiche, nel rispetto — ha precisato Alessandro Natta — della reciproca autonomia, ma anche delle regole e delle investiture democratiche.

Non bisogna farsi impressionare dalle grintosità, dalle dichiarazioni di concorrenza; non bisogna pensare che la via più utile sia quella della diplomazia, e le tante zone non quella delle relazioni nervose. Con pacata fermezza dobbiamo insistere perché il rapporto unitario a sinistra si fondi nel più ampio coinvolgimento democratico delle masse popolari, dei lavoratori, dei militanti, a cominciare dalle iniziative per la formazione delle giunte e delle scelte del movimento sindacale.

Le conclusioni del compagno Natta

Le conclusioni del compagno Natta sono state discusse e approvate dal Comitato Centrale del Pci. Ecco i punti principali:

- 1. I SESSANT'ANNI DEL PCI**
 Gramsci, Scritti politici (3 volumi): 7.500
 Togliatti, Il Partito comunista italiano: 1.000
 Amendola, Lettere a Fileno: 12.000
 Ingrao, Il movimento del Pci: 2.000
 Ingrao, Il movimento del Pci: 8.000
 Natta, Il Partito comunista d'Italia 1921-1976: 6.500
 Togliatti, Il Partito comunista d'Italia 1921-1976: 1.200
 Togliatti, Il Partito comunista d'Italia 1921-1976: 21.000
- 2. ALLE FONTI DEL MARXISMO**
 Marx, Filosofia della lingua: 4.000
 Marx, Per la critica dell'economia politica: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
 Engels, La natura: 5.000
- 3. IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO**
 Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico: 87.000
 per i lettori di l'Unità e Rinascita: 48.000
- 4. ISTITUZIONI E SOCIETÀ CIVILE**
 Poulantzas, Il potere nella società contemporanea: 5.500
 Auerbach, Stato e società in Italia: 3.500
 Terrasini, Come nacque la Costituzione: 1.800
 Terrasini, Come nacque la Costituzione: 1.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
- 5. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA**
 Poulantzas, Il potere nella società contemporanea: 5.500
 Auerbach, Stato e società in Italia: 3.500
 Terrasini, Come nacque la Costituzione: 1.800
 Terrasini, Come nacque la Costituzione: 1.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
 Barbera, Con il mio libro: 2.800
- 6. FRAGMANTI DELLA SCIENZA**
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
 Togliatti, L'enciclopedia di storia del pensiero scientifico: 4.500
- 7. LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO**
 Subström, La Società dello spettacolo: 6.500
 Subström, La Società dello spettacolo: 6.500
- 8. PUBBLICO E PRIVATO**
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
 Heller, Per cambiare la vita: 4.200
- 9. SULLA EDUCAZIONE**
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
 Gennep, La cultura del adulto: 3.200
- 10. L'ARTE DEL RACCONTARE**
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
 Propp, Il solo racconto: 3.200
- 11. LETTURE PER I GIOVANI**
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000
 Garcia Marquez, Racconto di un naufrago: 3.000